

ECHI DI VITA

della Comunità parrocchiale di S. Lorenzo m. in Isola del Liri

Anno XXXVII, numero 34

23 Agosto 2020

Don Alfredo Di Stefano

CRISTO MI CHIEDE: CHI SONO IO PER TE?

Voi chi dite che io sia?

Anzi, la domanda è preceduta da un «**ma**»: Ma voi... come se i Dodici, e con loro i cristiani tutti, fossero diversi, non appiattiti sul pensiero dominante, gente che non parla mai per sentito dire.

Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente.

Figlio: nella Bibbia «**figlio**» è un termine tecnico che indica uno che compie le opere del padre, uno che fa ciò che Dio fa, che prolunga nella sua vita un'altra vita.

Figlio del Vivente: tu porti Dio qui, fra noi; fai vedere e toccare il Dio sorgente della vita, tutt'uno con la vita, intrecciato ad essa. Pietro lo ha visto, ha visto Gesù passare nella vita come donatore di più vita: da chi mai andremo? Tu solo hai parole che fanno viva finalmente la vita.

La domanda di Gesù arriva oggi fino a me: Ma tu, chi dici che io sia? Non chiede: cosa hai imparato da me? Qual è il riassunto del mio insegnamento? Ma: **io chi sono per te?** Cosa porto io a te, cosa immetto nella tua vita? E non c'è risposta nelle parole d'altri. Non servono libri o catechismi, studi o letture.

Chi sei per me Gesù? Per me tu sei vita. E il nome della vita è gioia, libertà e pienezza. Tu sei vita, che è forza, coraggio e capacità di risorgere dalle cadute. Vita che non finisce mai, eternità. Più Dio in me equivale a più io.

E mi accorgo che **Cristo** non è ciò che dico di lui, ma ciò che di Lui brucia in me. La verità non è una formula, è ciò che arde dentro, scalda il cuore e muove la vita.

Tu sei roccia e su questa roccia fonderò la

mia chiesa; a te darò le chiavi del regno.

Pietro e, secondo la tradizione, i suoi successori, sono roccia nella misura in cui continuano ad annunciare quell'unica parola: «**Cristo è il Figlio del Dio vivente**».

Pietro è roccia per la Chiesa e per l'umanità nella misura in cui trasmette che Dio è amore, che la sua casa è ogni uomo; che Cristo, crocifisso, è ora vivo, possibilità di una vita buona, bella e beata per l'intera umanità.

Pietro è chiave nella misura in cui apre porte e strade che ci portino gli uni verso gli altri e insieme verso Dio.

La benedizione di Gesù a Pietro (*beate, Simone!*) raggiunge ogni discepolo: Felice sei tu, se la tua vita ha trovato Cristo, la roccia.

Anche tu sei pietra viva, con te edifico la mia casa; anche tu sei chiave.

Come credenti: essere roccia per dare sicurezza, stabilità e senso anche ad altri; essere chiave per aprire le porte belle di Dio e la vita in pienezza.

Tutti siamo chiamati ad essere nel mondo strumenti di solidità e di apertura.



L' APOSTOLO GIACOMO IL MAGGIORE nella catechesi di Benedetto XVI

Sono due gli apostoli che hanno lo stesso nome, Giacomo, definiti "maggiore" e "minore" non per meriti ma semplicemente per il rilievo che hanno nei Vangeli.

Il nome **Giacomo** è la traduzione di **lákobos**, forma grecizzata del nome del celebre patriarca **Giacobbe**. E' figlio di **Zebedeo** ed anche lui, come Andrea, ha un fratello, **Giovanni**, con cui vivrà momenti importanti della vita di Gesù

Giacomo è, infatti, nell'orto del **Getsemani** e all'evento della **Trasfigurazione** di Gesù. Nel 1° caso si trova di fronte alla sofferenza e all'umiliazione, vede con i propri occhi come il Figlio di Dio si umilia facendosi obbediente fino alla morte. Nel secondo sperimenta la gloria del Signore, lo vede nel colloquio con Mosé ed Elia, vede trasparire lo splendore divino in Gesù.

Sono occasioni di una **maturazione nella fede**: egli intravede il Messia non solo circuso di onore e di gloria, ma anche di patimenti e di debolezza. **La gloria di Cristo si realizza proprio nella Croce, nella partecipazione alle nostre sofferenze.**

Questa maturazione della fede è portata a compimento dallo Spirito Santo nella Pentecoste, così che **Giacomo**, quando viene il momento della suprema testimonianza, non si tira indietro.

All'inizio degli anni 40 del I secolo il re Erode Agrippa, nipote di Erode il Grande, come ci informa Luca, **"cominciò a perseguire alcuni membri della Chiesa, e fece uccidere di spada Giacomo fratello di Giovanni"** (At 12,1-2).

Una tradizione successiva, risalente almeno a Isidoro di Siviglia, racconta di un suo soggiorno in **Spagna** per evangelizzare quella importante regione dell'Impero romano.

Secondo un'altra tradizione, sarebbe invece stato il suo corpo ad essere trasportato in Spagna, nella città di **Santiago di Compostella**. Come tutti sappiamo, quel luogo divenne oggetto di grande venerazione ed è tuttora mèta di numerosi pellegrinaggi, non solo dall'Europa ma da tutto il mondo.



E' così che si spiega la rappresentazione iconografica di **san Giacomo** con in mano il **bastone** del pellegrino e il **Vangelo**, caratteristiche dell'apostolo itinerante e dedito all'annuncio della **"buona notizia"**.

Da **san Giacomo**, dunque, possiamo imparare molte cose: la **prontezza ad accogliere la chiamata del Signore** anche quando ci chiede di lasciare la **"barca"** delle nostre sicurezze umane, **l'entusiasmo nel seguirlo sulle strade** che Egli ci indica al di là di ogni nostra illusoria presunzione, la **disponibilità a testimoniare con coraggio**, se necessario, fino al sacrificio supremo della vita.

Egli, che inizialmente aveva chiesto, tramite sua madre, di sedere con il fratello accanto al Maestro nel suo Regno, fu proprio **il primo a bere il calice della passione**, a condividere con gli Apostoli il martirio.

Il cammino non solo esteriore ma soprattutto interiore, **dal monte della Trasfigurazione al monte dell'agonia**, simbolizza tutto il pellegrinaggio della vita cristiana, fra le persecuzioni del mondo e le consolazioni di Dio, come dice il Concilio Vaticano II. Seguendo Gesù come **san Giacomo**, sappiamo, anche nelle difficoltà, che andiamo sulla strada giusta.

Pubblichiamo la bella **poesia di Trlussa** che don Alfredo ha letto nel giorno dell'Assunta

Quand'ero ragazzino,
mamma mia, me diceva:
"Ricordati, figliolo,
quando te senti veramente solo
tu prova a recità 'n' Ave Maria.
L'anima tua, da sola, spicca er volo
e se solleva, come pè maggia".
Ormai so' vecchio, er tempo m'è volato;
da un pezzo s'è addormita la vecchietta,
ma quer consijo non l'ho mai scordato.
Come me sento veramente solo
lo prego la Madonna benedetta
e l'anima da sola pija er volo!

DON ALFREDO RICORDA MONS. LORENZO CHIARINELLI, UN PASTORE, UN FRATELLO, UN AMICO

Il Vescovo non è ornamento e neppure una presenza amministrativa e funzionale. No! Egli, nella comunità cristiana è il segno sacramentale della presenza di Cristo Risorto: senza Cristo non c'è vita, non c'è verità, non c'è amore. A questo e solo a questo serve il Vescovo e per questo la comunità cristiana e l'umanità intera che vive, ama, soffre nel territorio, non possono farne a meno.

Non sempre la presenza sacramentale del Vescovo viene percepita sufficientemente, ma quando muore un Vescovo, un Vescovo che ti ha conferito il sacramento della Cresima o dell'Ordine sacro, un Vescovo che ha guidato la propria Chiesa locale, ecco che emergono i tanti ricordi, i sogni realizzati. Mons. Lorenzo Chiarinelli è stato per me un pastore, un fratello, un amico.

Quando un giovane si va orientando verso la vita sacerdotale, desidera solo cogliere il senso profondo della sua scelta e il dono di un vero accompagnamento confidenziale, proprio come fa l'apostolo Paolo con il suo amico e collaboratore Timoteo (2 Tim. 1,6-8), che si avvia ad essere responsabile della Chiesa con tutti i dubbi, le insicurezze e le paure della sua giovane età. E' qualcosa di prezioso, di irrinunciabile, di fondamentale.

Così è stato per me, in tutto il mio percorso, la presenza del Vescovo Lorenzo: il suo modo di vivere, la sua fede in Cristo, la sua lettura della realtà, attenta e puntuale, la sua capacità di discernimento, il suo coraggio nella pastorale hanno espresso, per il mio ministero, qualcosa di grande e sublime, capace di ravvivare sempre il mio essere prete. Quante volte come presbiteri ci siamo chiesti: cosa fare? Come trasmettere la propria paternità? Come continuare ad accompagnare persone che hai iniziato alla fede, che hai visto crescere, con cui hai condiviso il Vangelo? Quali atteggiamenti assumere per educare e vivere il ministero?

Dal Vescovo Lorenzo ho imparato che la prima cosa nel ministero deve essere quella di farsi accanto, con amicizia sincera e con fede profonda, saper esprimere quella confidenza che apre prospettive sempre nuove, che ti fa sentire parte di una comunione che viene dall'alto. Cosa ha salvato noi e il nostro sacerdozio? Una bella amicizia presbiterale, fatta di condivisione e di bei momenti di incontro. Solo una confidenza profonda nelle relazioni libera i cuori, risponde ad attese e bisogni, rafforza il cammino, trasfigura le situazioni difficili, ridona fiducia e speranza.

Il ministero del Vescovo Lorenzo ha testimoniato questa solidarietà profonda, fatta di stima e di sguardi affettuosi: voler bene ai suoi preti, ai suoi giovani preti è stato come voler bene al Signore, come voler bene al Vangelo, come voler bene alla Chiesa, un affetto a cerchi concentrici, in forza del quale intraprendere un cammino nuovo, ricco di sorprese. Nella Chiesa mai è tempo di esprimere giudizi, è sempre tempo di volersi bene, di aiutarsi con solidarietà sincera e libertà leale.

Vedere un prete in difficoltà o un credente che perde slancio sollecita a invocare quel dono dello Spirito che renderà ancora capaci di forza, di amore, di saggezza, perché ogni ministero non è donare la vita solo agli inizi, ma anche dopo e poi dopo ancora. Donare la vita sempre. Ciò chiede perseveranza di chi, radicato nella fede, si affida al Signore, di chi impara a discernere i passi della propria dedizione, perché sceglie di non essere fedele solo in una stagione della vita, ma sempre, tutta la vita. È così che si matura in sapienza!

Il Vescovo Lorenzo è stato maestro di sapienza. Ci direbbe oggi **"Ravviva il dono! Rinnova l'effusione!"** come ce lo disse nel 1987 con l'opuscolo **"Ravvivare il dono"**: Voglio custodirle in me queste due espressioni augurali. Sta a noi realizzarle per rendere onore alla chiamata ricevuta, grazia che si è introdotta inaspettatamente nella nostra vita.

Sapere poi che queste formule non sono frutto di laboratorio o elaborate a tavolino da un gruppo di esperti, ma sono nate dentro i vissuti, offerti e sofferti, della Chiesa, testimoniate dall'apostolo Paolo a Timoteo ed a noi dal Vescovo Lorenzo, formule nate in contesti pagani che avevano resistito alla novità del Vangelo, ma che pian piano si son lasciati conquistare dalla Parola del Signore, queste formule possono essere ora e sempre un auspicio per il futuro. Sì, ravviviamo questo dono, che è in noi per il rito dell'imposizione delle mani: esso è vivo, è vero, è presente in ogni piega della nostra vita! Quel dono dello spirito ci renda *"degni operatori dell'ordine episcopale e dispensatori dei suoi misteri"*, perché *"la parola del Vangelo fruttifichi nel cuore degli uomini e raggiunga i confini della terra"*. Solo così la bella testimonianza del Vescovo Lorenzo continuerà a vivere tra di noi e il nostro ministero godrà dei suoi frutti.

Ci resta, allora, di custodire nella preghiera il suo volto, come Timoteo fece per l'apostolo Paolo: abbracciati così dall'unico ministero, per lui ora celeste, per noi ancora terreno, troveremo in Cristo il volto del Padre. Il suo nome pregato, come nel ricordo decennale fatto nella preghiera eucaristica, lo renderà pastore amato, scritto, non solo nell'elenco del Vescovi Diocesani, ma soprattutto nel nostro cuore.



Venerdì mattina si è spenta la sorella di Mons. Chiarinelli, Alba. Li abbiamo ricordati nella Messa in loro suffragio affidandoli alla misericordia e all'amore di Dio Padre.

Il racconto di Luciano Duro

C'È IMPOTENZA NEGLI ADULTI E UN INSOPPORTABILE MORALISMO DI QUELLI CHE... "AI TEMPI MIEI"

Sono seduto al bar, è sera, quasi notte. Una ragazza, età non più di 14 anni, supera con destrezza i tavoli che si frappongono tra lei e l'ingresso del bar. La conosco, alle elementari ha frequentato il laboratorio teatrale, era una bimba timidissima. È vestita con un jeans, di quelli nuovi che sembrano usati e una sobria T-shirt disegnata sul davanti. È spensierata e allegra, deve aver avuto un permesso speciale da casa per uscire a quell'ora tarda, in fondo è poco più di una bambina. Io sono lì per caso, ho esigenza di rientrare subito, giusto il tempo per prendere un chinotto fresco. Ma cosa succede? La ragazza di prima esce dal bar completamente diversa, si è cambiata nel bagno, ora indossa un pantaloncino corto che lascia trasparire prosperosi glutei e una canottiera, che giunge fino alla cintola.

Ho notato che ad attenderla ci sono ragazzi della stessa età, qualcuno è stato un suo compagno di classe, fuma con disinvoltura e passa a lei il resto della sigaretta. Tutti sembrano ben "agghindati" nella loro divisa del sabato sera. Il gruppo è finalmente definito, mancava solo lei che deve aver ritardato, ora via a fare baldoria, manderanno giù, tutto d'un fiato, uno "shottino". Il barman sarà comprensivo e non chiederà l'età. Poi nei vicoli berranno birra comprata il pomeriggio al supermercato, qualcuno eccederà, ma è sabato sera. Spariranno tra i meandri del centro storico, non li vedremo più, forse incontreranno altri coetanei e se chiamano da casa diranno che sono da Francesca a festeggiare il suo compleanno.

Quando i ragazzi sono incapaci di sentirsi forti da soli, si associano in un insieme granitico, inaccessibile ad altri, il pericolo reale è che il gruppo si trasformi in branco. Si deve certificare una certa disinvoltatura e spregiudicatezza per farne parte, ecco perché la ragazza si è cambiata, ha indossato qualcosa che a casa non le avrebbero certamente permesso. Per loro in fondo è tutto normale, si comportano secondo una tipologia vista e rivista da sempre, sin da piccoli, nei video giochi, in televisione e sui social network. Incontreranno la realtà, più tardi, quando, cresciuti, dovranno confrontarsi con i problemi di una vita sempre più difficile. Nel frattempo nei genitori c'è una forte sensazione di impotenza e una frattura che non si riesce a sanare, ma anche un insopportabile moralismo di chi vorrebbe autoassolversi, quelli cioè che... "ai tempi miei".

Ma loro, i ragazzi, che colpe hanno? Sono i "vecchi" stessi che stanno fabbricando pazientemente un futuro senza certezze.



AVVISI E APPUNTAMENTI

OGGI alle ore 12.00 in parrocchia 1° turno di Prima Comunione .

DOMENICA 30 AGOSTO altri 12 bambini faranno la Prima Comunione.

Alle ore 10,30 **Lorenzo Bruno, Chiara Lancia, Carlotta Carini, Lorenzo Miacci, Salvo Nicola Piccinini, Enrico Saccucci.**

Alle ore 12.00 **Massimiliano Quadrini, Sara Varlese, Gabriel Matrisciano, Vittoria Pessia, Jonathan Cirelli, Marta Proia.**

Facciamo gli auguri a SUOR ROSETTA per i suoi 85 anni di vita, di cui oltre 60 vissuti tra noi, con noi e per noi. Senza risparmiarsi, mai. Grazie!



#HACREATO meraviglie
INCONTRO DIOCESANO GIOVANI
POSTA FIBRENO (Chiesa di Santa Maria Assunta)
DOMENICA 30 AGOSTO 2020 H:16.00
INFO UTILI:
- Vestiti COMODO
- Non dimenticare la MASCHERINA
- Ci fermiamo a cena INSIEME, facci sapere se ci sei!

Comunichiamo un'interessante iniziativa che l'**AZIONE CATTOLICA DIOCESANA** rivolge ai **GIOVANI**, tesserati e non, **per il 30 AGOSTO:**

Ore 16,00 Ritrovo a Posta Fibreno, presso la Chiesa di S. Maria Assunta, sita nella parte alta del paese - Saluto al parroco Don Antonio Lecce e momento di preghiera

Ore 17.00 Partenza dalla Chiesa di Santa Maria Assunta alla scoperta del Lago e dei luoghi della Riserva - **Ore 20,30** Cena "sotto le stelle"

Per le adesioni: Luca (3489009176) e Francesco (3403133928)